



RIVOLUZIONE COMUNISTA

Supplemento murale al giornale di partito

PRIMO MAGGIO PROLETARIO E INTERNAZIONALISTA

**Per l'unità di tutti i lavoratori/ci locali ed immigrati/e
Attaccare padronato e Stato**

**Spazzar via il governo 5 Stelle – Lega, razzista, ibrida
variante clericico-fascista, debole con i forti, in prima
fila nella ripartizione della Libia**

Potere ai proletari

**Tutte le forze attive del movimento operaio accele-
rino la loro organizzazione nel sindacato di classe**

Potenziare strumenti e metodi di lotta

Curare l'autodifesa operaia

Costruire il fronte rivoluzionario mediterraneo-europeo

Guerra a chi porta guerra

Nel mondo intero, scosso da sconvolgimenti crescenti (economici, sociali, tecnologici, militari, ambientali) tutti sviluppi ed esiti della *crisi sistemica* del capitalismo finanziario parassitario (esplosa nel 2008 trasformatasi nel 2018 in guerra generalizzata dei dazi) e della contrapposta lotta di resistenza e di sopravvivenza delle masse salariate e oppresse, sta crescendo ed estendendo a vari livelli la lotta di centinaia e centinaia di milioni di lavoratori/ci contro lo scannamento padronale (privato e pubblico) e per migliori condizioni di vita e di lavoro, nonché la rivolta degli oppressi contro i loro regimi dispotici.

In Italia la lotta delle masse salariate serpeggia in tutto il paese. Dal Sud al Nord si susseguono agitazioni scioperi cortei da parte di varie categorie operaie, di fasce di giovani precari e di solidali animate da spirito di protesta e di rivolta. Il movimento complessivo di lotta operaia che si estende in ogni settore (produttivo, commerciale, terziario), ruota sulla difesa del posto di lavoro e del salario, sulla resistenza ai turni stressanti, sui rinnovi contrattuali, sull'opposizione ai ricatti dei *caporali* e alle misure governative antisciopero e di militarizzazione del la-

voro. C'è su tutto questo la consapevolezza diffusa che bisogna collegare e unire i vari settori e categorie professionali nonché i terreni e fronti di lotta per dare alle azioni incisività, respiro collettivo e senso dei comuni interessi di classe. Questa è quindi la strada su cui marciare.

Pertanto le avanguardie e tutte le forze attive del movimento operaio debbono darsi una solida organizzazione di lotta (progredente dagli organismi autonomi e dai vari spezzoni sindacali di base verso il sindacato di classe), ancorarsi a piattaforme rivendicative comuni in legame internazionale con le organizzazioni che procedono nella stessa direzione. E quale nostro contributo ai fini del processo di unificazione e ancor di più di restringimento della selva di contratti di categoria

(quasi 900) articoliamo uno schema essenziale di obiettivi comuni da adattare alle realtà degli altri paesi, specificando per il nostro l'entità attuale del salario minimo garantito, dell'aumento del salario e della riduzione dell'orario di lavoro.

1 - A lavoro uguale trattamento uguale

2 - Salario minimo garantito di €1.250 da assicurare come minimo vitale a tutti i lavoratori/ci, giovani e adulti, disoccupati sottopagati e pensionati con assegni inferiori.

3 - Riduzione della giornata lavorativa a 33 ore e abolizione dello straordinario

4 - Aumento generalizzato del salario di € 300

5 - Rimodellamento del sistema previdenziale e pensionistico

6 - Cancellazione dell'IRPEF su salari e pensioni, dell'IVA sui consu-

mi di massa, del debito pubblico.

7 - Comitanti ispettivi operai sulle condizioni di lavoro a salvaguardia della salute e dell'integrità fisica

8 - Alloggi dignitosi per tutti i lavoratori senza tetto locali ed immigrati con affitti non superiori al 10% del salario; sanità, scuola, trasporti gratuiti a servizio delle masse

9 - Difesa dell'autonomia di azione contro ogni limitazione dell'iniziativa operaia le precettazioni i soprusi padronali le misure anti-sciopero. Consolidare la crescita organizzativa per accrescere la capacità di lotta.

Milano, 28/4/ 2019

L'Esecutivo Centrale di R.C.

SEDI DI PARTITO

MILANO: Piazza Morselli, 3 aperta tutte le sere dalle 21 in poi. L'Attivo Femminile si riunisce ogni martedì dalle 19,00 e la Commissione Operaia ogni lunedì dalle 21,30 presso il Circolo Saverio Saltarelli Via Salvo d'Acquisto, 9 (Baggio).

BUSTO ARSIZIO: Via Stoppani 15 (Quartiere S. Anna) presso il Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio, aperta il lunedì, martedì, venerdì dalle 21.

Nucleo Territoriale di SENIGALLIA-ANCONA:
e-mail: rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it
Sito internet: www.rivoluzionecomunista.org
e-mail: rivoluzione@libero.it

Supplemento a *La Rivoluzione Comunista* - Redazione e stampa: Piazza Morselli, 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

Supplemento del 1 Maggio 2019

**Lo scoppio della guerra per bande in Libia
acceso dalle rivalità espansive italo-franco-anglo-statunitensi
e favorito dalle mire contrastanti tra le potenze regionali, anti-
cipa un più vasto scontro interimperialistico**

**Appello a tutte le avanguardie comuniste
e proletarie mediterranee ed europee a collegarsi e a raggrup-
parsi nel fronte rivoluzionario mediterraneo - europeo per
costruire un avamposto di orientamento e di battaglia antista-
tale e antimperialista proiettato alla rivoluzione mondiale.**

(Articolo in seconda pagina)

Lo scoppio della guerra per bande in Libia

acceso dalle rivalità espansive italo-franco-anglo-statunitensi e favorito dalle mire contrastanti tra le potenze regionali, anticipa un più vasto scontro interimperialistico

Appello a tutte le avanguardie comuniste e proletarie mediterranee ed europee a collegarsi e a raggrupparsi nel fronte rivoluzionario mediterraneo - europeo per costruire un avamposto di orientamento e di battaglia antistatale e antimperialista proiettato alla rivoluzione mondiale.

Il 4 aprile il sedicente *Esercito Nazionale Libico* capeggiato dalla banda militare del "Feldmaresciallo" Haftar, pilastro militare di Bengasi e Tobruk, lancia l'attacco contro il cosiddetto *Governo di Accordo Nazionale* con sede a Tripoli, rappresentato dalla banda di Al-Serraj, insediatosi nel gennaio 2016 con l'appoggio dell'ONU e in particolare del governo italiano. L'offensiva di Haftar, condotta da est, sud e sud-ovest, contava sulla neutralità o defezione e passaggio nel suo campo delle milizie favorevoli a Al-Serraj; ma ha incontrato una non prevista e unitaria resistenza da parte di queste milizie, sostenute da quelle provenienti dalle città di Misurata e Zintan, potentemente armate. Per questo, dopo oltre due settimane, i combattimenti proseguono, tra attacchi e contrattacchi furiosi senza spiragli di tregua. L'OMS, al 21 aprile registra 227 morti, 1128 feriti, 30.000 sfollati.

Per capire quanto sta avvenendo nel paese dirimpettaio e stabilire il che fare bisogna avere un quadro chiaro della situazione interna regionale e internazionale.

Una guerra permanente contro il popolo libico e gli immigrati africani

Dal 2011 la Libia non esiste più come Stato, perché questo è stato distrutto dall'aggressione imperialistica franco-anglo-americana, cui si accodò l'Italia per non perdere la propria influenza nell'immenso paese. Dal 2011 in avanti si sono costituiti cinque poli di milizie armate: 1) ad Est, nella Cirenaica, si è formato il sedicente *Esercito nazionale libico* ad opera del Generale Haftar, che ha inglobato diverse milizie anti-jihadiste installate a Tobruk e Bengasi, avversarie delle fazioni di Misurata e Tripoli; 2) il polo di Misurata, la città posta al centro della costa di fronte all'Italia, costituito da potenti milizie, che nel 2016 ha sconfitto l'Isis a Sirte e dal 2017 ha l'appoggio dell'esercito e della marina italiani (missione *Ippocrate* con un corpo specializzato di 400 uomini) e che partecipa al "Governo di Accordo Nazionale" con sede a Tripoli; 3) il polo della capitale (Tripoli), ove siede il governo presieduto da Al Serraj, sostenuto da varie milizie locali; 4) all'estremo ovest verso il confine tunisino ci sono le milizie della città berbera di Zintan, fortemente armate, decisive nella sconfitta di Gheddafi, dapprima alleate di Haftar, poi passate su una posizione neutrale, ora vicine al governo Al Serraj; 5) infine a Sud nel territorio desertico del Fezzan confinante con Algeria, Sudan, Ciad e Niger, si sono affermate le milizie locali specia-

lizzate nel commercio di uomini e armi e nella guardia ai campi petroliferi, pronte a passare da un polo all'altro secondo la migliore offerta.

Insomma, in otto anni di conflitti tra bande ed interventi per interposta persona di potenze straniere si è formata una specie di economia di guerra, di cui fa le spese la popolazione locale (oltre 6 milioni di persone compresi 1,5-2 milioni di immigrati africani che vi lavorano e transitano per l'Europa), incentrata: sull'estrazione e esportazione del petrolio (gestita dalla compagnia nazionale NOC, insieme all'ENI e altri colossi stranieri come la francese Total), da cui vengono tratti i salari e le spese per gli armamenti delle milizie; sul traffico di immigrati africani; sul contrabbando di droga e di qualunque altra merce lucrosa; sul taglieggiamento della popolazione libica e degli immigrati.

Il gioco delle potenze regionali

Per la corretta comprensione degli avvenimenti in corso va dato un colpo d'occhio al gioco svolto dalle potenze regionali, tutte interessate alle ricchezze della Libia e alla sua posizione geopolitica di porta d'accesso all'Africa nera. L'Egitto aspira a controllare la Cirenaica e il suo petrolio e a esportarvi merci e forza-lavoro. Con l'Egitto sono poi da anni alleati Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti per impedire in primo luogo che in Libia si affermi un governo guidato dai *Fratelli Mussulmani*, avversari delle dinastie di Riad e Abu Dhabi; e in secondo luogo per estendere la loro specifica influenza sul petrolio libico in un momento critico del mercato mondiale degli idrocarburi. Per queste ragioni, questo terzetto ha armato e finanziato la banda di Haftar nell'attacco agli islamisti di Derna e Bengasi e ora nella sua avanzata su Tripoli. Sul fronte opposto a questo terzetto si muovono Turchia e Qatar, che si contendono l'egemonia nel Medio-Oriente, puntando appunto sulla rete dei *Fratelli Musulmani*; e sostengono la formazione governativa di Tripoli, in cui i *Fratelli* rappresentano una componente essenziale. Quindi alla base dello scontro libico c'è una trama intricata di interessi regionali, per non parlare ancora di quelli di Algeria e Tunisia, confinanti con la Libia.

Gli appetiti delle potenze imperialiste

Dal 1911, da quando l'Italia occupò la Libia spodestando la Turchia, il vasto paese è stato terreno di scontro prima coloniale poi imperialistico. Attualmente lo scontro diretto intercorre tra Francia, Italia, Gran Breta-

gna, Stati Uniti. La rivalità tra queste potenze imperialistiche, in particolare quella tra Francia e Italia, ha esacerbato a tal punto la situazione da consentire alle potenze regionali come Egitto e Turchia e a Stati e stati-relli petro-parassitari di assumere un ruolo superiore alla loro statura; consentendo inoltre alla Russia di rimettere piede nel Mediterraneo centrale. Per chiarezza bisogna escludere che lo scontro italo-francese stia nella competizione tra ENI e TOTAL. Tutte le compagnie petrolifere sono sempre concorrenti sul mercato mondiale, ma trovano sempre accordi per estrarre e vendere petrolio e gas come sono stati trovati in Algeria o nel Mediterraneo orientale. Lo scontro tra le due potenze in declino è determinato dal predominio nel Mediterraneo e in Africa. La Libia è stata ed è per l'Italia il perno della penetrazione nell'Africa sub-sahariana e del controllo dei flussi di manodopera, laddove la Francia difende con le armi e la guerra terroristica permanente la propria zona d'influenza che non intende spartire con l'Italia e con nessun altro. Per questa ragione, lo scontro tra le due "sorelle latine" è così acuto e si manifesta con manovre diplomatiche estemporanee sottobanco e persino farsesche: Macron all'Eliseo incontra Haftar e El Serraj; l'Italia replica con la Conferenza di Palermo; l'Italia schiera le truppe a Misurata e la guardia costiera a Tripoli; la Francia piazza le forze speciali tra Niger e Fezzan e i consiglieri militari a Bengasi. Per questa ragione, lo scontro si estende dalla Libia al Niger, dove l'Italia punta da tempo a schierare un proprio contingente, che la Francia ostacola. Questo scontro, per ora, si manifesta con il sostegno italiano al governo di Tripoli e quello francese all'offensiva di Haftar. Italia e Francia, tuttavia, sono sempre pronte a cambiare cavallo, accordandosi l'una con Haftar e l'altra con Al Serraj, facendo leva sull'opportunismo e la fame di danaro di questi capi banda. Ciò che conta, per entrambe, è impedire che l'altra potenza riesca a prevalere in Libia e, dalla Libia, in Africa.

In particolare, per quanto riguarda l'imperialismo di casa nostra aumentano, in questa situazione, le pulsioni ad estendere ed intensificare il proprio intervento militare, proponendosi come capofila di una forza di "pacificazione" e "interposizione" sotto il cappello ONU o addirittura in via autonoma, accampando esigenze imperiose di "sicurezza nazionale contro l'immigrazione incontrollata". È tuttavia evidente che simili interventi aggraveranno da un lato le sofferenze del popolo libico e degli immigrati imprigionati e schia-

vizzati su quel suolo, manterranno in attività e finanzieranno le milizie criminali, susciteranno contro-misure da parte delle potenze regionali e imperialistiche concorrenti. Un simile intervento, già studiato da tempo dallo Stato Maggiore, era stato ipotizzato sotto il morente governo Gentiloni e se ne riparla ora nella stampa militare. Non a caso, il governo gialloverde ha posto termine lo scorso 31 marzo 2019 alla missione navale europea *Sophia*, di cui l'Italia aveva il comando: la nuova cricca di potere vuole avere la libera disponibilità di tutta la flotta schierata nel Canale di Sicilia per qualsiasi iniziativa sul suolo libico.

Si delinea così, per la Libia e dalla Libia in Africa, una prospettiva sanguinaria. La situazione libica non può trovare una stabilizzazione, perché non esiste una forza sociale, politica o militare interna in grado di ricostituire l'unità del paese e l'autorità dello Stato distrutto dall'aggressione imperialistica del 2011; e continua ad attrarre gli interventi delle potenze regionali e degli Stati imperialisti, che avvitano e aggravano la crisi interna, in un quadro regionale, africano e mediterraneo sempre più teso ed esplosivo (rivolte popolari in Sudan e Algeria).

Guerra a chi porta guerra

Riservandoci ogni ulteriore considerazione allo sviluppo degli avvenimenti articoliamo le seguenti indicazioni operative.

Guerra popolare contro le milizie armate

Fuori le truppe occupanti dalla Libia

Liberazione di tutti i migranti imprigionati nei centri di detenzione e di tortura

Boicottare i rifornimenti di armi alle varie bande armate libiche

Suscitare l'appoggio e la solidarietà delle masse sudanesi e algerine in rivolta a sostegno dei lavoratori libici e immigrati

Lotta senza quartiere al nostro imperialismo

Unione delle organizzazioni marxiste italo-francesi ed europee contro i rispettivi imperialismi

Milano, 22 aprile 2019
L'Esecutivo della Sezione di Milano di RIVOLUZIONE COMUNISTA